

UN PO' D'AFRICA NELLE PAROLE

Gli africanismi nel portoghese del Brasile

Marceley Belisse GIL RODRIGUEZ

ABSTRACT • *A little Africa in my Words. Africanisms in Brazilian Portuguese.* Africanisms are an important part of Brazilian culture without them the Portuguese linguistic system would not be complete. When we talk about Africanisms we discover all the terms that originate from across the ocean. The terms of African origin are manifold and to trace this cultural heritage it is necessary to trace literary works, corpora and dictionaries.

The purpose of this article is to raise awareness of native speakers and Portuguese scholars so that they can enhance the African identity present in Brazil. This goal will be possible thanks to the cultural and literary world, especially through the vision of Cascudo. Furthermore, it is possible to note that African influence not only identifies the history of the Portuguese language in Brazil but also in its dialects and through a small list of terms we try to show that there are several semantic fields to which the terms belong. Moreover, it is possible to know a historical part of these words.

KEYWORDS • Africanisms; Brazil, Brazilian Portuguese, African words, Linguistic Contact, African lexicon in Brazil.

1. Navigando nella storia di ieri e di oggi

Seguendo il filo della curiosità, può capitare di avvicinarsi a vicende culturali e linguistiche assai singolari e uno di queste è quella che lega il Brasile con il continente africano. L'immaginazione ci porta dal continente africano all'Europa e da lì all'America indigena, gradualmente popolata da schiavi e piantagioni, per rivelare come il mondo eterogeneo presente dall'altra parte dell'Atlantico abbia influenzato il modo in cui parlano oggi i brasiliani.

Questo legame linguistico che nasce navigando nelle acque dell'Atlantico è rafforzato dal passato coloniale e da alcuni tratti culturali ereditati dal periodo di schiavitù. Durante il processo di colonizzazione, un fenomeno fondamentale avvicinò difatti l'Africa al Brasile: la schiavitù della popolazione nera e la migrazione forzata di africani verso il Nuovo Mondo portò nel continente americano milioni di schiavi, impiegati principalmente in mansioni legate a diverse attività produttive.

Nonostante le precarie condizioni di schiavitù, le vittime della tratta non voltarono mai del tutto le spalle al patrimonio culturale del loro popolo né ai loro costumi e rituali, anche se erano trattati come oggetti e reclusi; i vecchi africani trasmisero le conoscenze alle nuove generazioni e grazie alla preservazione le loro culture e pratiche oggi possono essere un caso di studio in tutto il Brasile. Gli schiavi africani lasciarono segni linguistici che fino ad oggi permeano la società brasiliana, si può dire che tali contributi provengono dall'inclusione degli stessi africani nell'ambiente colonizzante.

L’Africa ha regalato al Brasile termini per esprimere gesti e azioni, oltre a lasciare i nomi con cui si designano alimenti, ornamenti, balli, strumenti musicali e gli oggetti più diversi che hanno attraversato l’Atlantico per tanti secoli. Insomma, l’Africa si è radicata nel modo di parlare e scrivere del popolo brasiliano (cf. Bastide 2007).

Il risultato di questo contatto con l’Africa porta il Brasile ad essere una mescolanza di etnie, eredità di altri paesi o addirittura di un intero continente: per tale ragione è molto importante considerare i neri africani come partecipanti attivi della strutturazione dell’identità linguistica brasiliana, anche se c’è poca valorizzazione delle caratteristiche africane presenti nella lingua portoghese del Brasile poiché in passato le parole di origine africana erano trattate come sottocategoria, senza raggiungere il prestigio riconosciuto alle parole di origine tupi. Nonostante questo trattamento, gli africani donano un esuberante contributo culturale e centinaia di contributi lessicali, che sono patrimonio linguistico del portoghese brasiliano a diversi livelli socioculturali del linguaggio e che hanno arricchito l’universo simbolico della lingua portoghese portando i ricercatori al censimento e allo studio dei cosiddetti africanismi.

Nel Seicento, il termine africanismo era usato dai viaggiatori europei, sebbene raramente, per indicare le caratteristiche culturali africane ritenute insolite ed esotiche: questo significato divenne corrente per un certo tempo nel Nord America per descrivere gli africanismi linguistici degli schiavi neri. Le correnti di pensiero che portarono all’africanismo nel suo significato più antico, ma ancora attuale, possono essere rintracciate nelle remote concezioni relative a un continente con una propria peculiarità e perciò, in un senso ideale o mistico, unificato al suo interno: l’Africa dell’antichità, dalla quale viene “sempre qualcosa di nuovo” come disse lo scrittore Plinio il Vecchio (*Ex Africa semper aliquid novi*).

In linguistica il termine africanismo potrebbe essere utilizzato per riferirsi all’apporto delle lingue africane o per alludere a voci di origine africana introdotte in altre lingue, insomma è una parola che deriva dalle lingue del continente africano e che è adattata in misura maggiore o minore dalla lingua che lo ha accolto nel suo patrimonio lessicale, come accaduto per la lingua portoghese. Chiaramente, bisogna tenere conto del fatto che l’interferenza linguistica è un aspetto dovuto all’acculturazione.

Nel portoghese brasiliano gli africanismi possono essere considerati prestiti e innovazioni semantiche di parole africane, pertanto è importante tenere presente che alcune parole di origine africana sono arrivate in Brasile e hanno mantenuto, in tutto o in parte, il loro suono e il loro significato iniziale di partenza; altre parole di origine africana sono arrivate in Brasile, ma prive del loro iniziale senso «africano», hanno acquisito, dopo il loro arrivo, un senso diverso e nuovo, infine possiamo trovare pratiche e costumi che dall’Africa sono giunti in Brasile, ma senza conservare il legame a una parola africana.

Il portoghese brasiliano non è solo soggetto a variazioni linguistiche, ma anche a cambiamenti, che sono evidenti nella componente lessicale, sintattica e fonologica. Questi cambiamenti si diffondono insieme, attraverso il lessico che a sua volta si diffonde attraverso la popolazione. Difatti, la lingua non è sistema chiuso e immutabile, può cambiare in base ai parlanti: per questo con l’arrivo dei popoli africani in Brasile e la necessità di comunicazione per la sopravvivenza, la lingua portoghese subisce alcuni cambiamenti nella sua struttura lessicale e non solo.

Per molto tempo l’influenza della cultura nera è stata trascurata giacché molti non si identificavano con essa e una parte della società brasiliana era (e talvolta ancora è) marcata dal razzismo. Basti pensare alla teoria del *branqueamento*, che ha sistematizzato su un piano politico e culturale quella che era una percezione diffusa nelle classi che governavano la società brasiliana, ossia che i discendenti degli schiavi africani rappresentassero un’ipoteca sul futuro della nazione brasiliana di

cui era necessario liberarsi. Questa teoria e pratica dello “sbiancamento” rende bene il grado di violenza con cui la società brasiliana considerava e trattava la popolazione discendente degli schiavi.

Negli ultimi anni, tuttavia, assistiamo a un'operazione di valorizzazione di quelle tradizioni culturali africane precedentemente disprezzate istituzionalmente, attraverso la valorizzazione del paradigma del meticcio, considerato come elemento distintivo e positivo della nazione brasiliana. Dunque grazie a questa combinazione tra valorizzazione e riproduzione di quei meccanismi sociali che storicamente hanno discriminato tutto ciò che era africano, oggi possiamo svolgere studi sull'identità linguistica di origine africana in Brasile.

L'influenza africana a livello linguistico è nota nella toponomastica, nelle abitudini alimentari e nelle credenze religiose del Brasile. Alcune parole che vengono utilizzate tutti i giorni provengono dal contributo africano e spesso passano inosservate perché tra gli stessi parlanti non sono ampiamente diffuse le conoscenze circa la formazione del vocabolario brasiliano. Molti dei fatti fonologici determinanti delle varianti regionali o sociali del portoghese brasiliano sono attribuiti all'influenza africana, anche se alcuni studiosi dubitano di quest'origine, preferendo attribuirli alla semplice evoluzione della lingua portoghese. Nel complesso lessicale, il vocabolario del portoghese del Brasile è stato notevolmente arricchito con termini ed espressioni tipiche delle lingue africane. Secondo alcuni studiosi, questi nuovi segni aggiunti al lessico portoghese sono, in stragrande maggioranza, relativi ai culti afrobrasiliani.

Si è assistito a un processo di adattamento culturale e linguistico con l'assimilazione di nuove parole e, di conseguenza, di una nuova realtà vissuta nel portoghese e visualizzare la presenza di parole africane in diversi spazi della cultura brasiliana rappresenta sicuramente lo spazio privilegiato di un processo di produzione, accumulazione, trasformazione e differenziazione di quei sistemi di valori linguistici che arricchiscono la formazione culturale di ogni brasiliano o studioso di lingua portoghese, poiché per imparare, capire, descrivere e spiegare la «visione del mondo» di un gruppo sociolinguistico-culturale, l'oggetto principale di studio sono le unità lessicali e le loro relazioni contestuali.

2. Alcuni studi lessicali dal XVIII al XXI secolo

In Brasile, le prime ricerche hanno indagato sugli aspetti diacronici e sincronici mostrando, attraverso una piccola metodologia storico-etimologica, la diffusione delle parole africane. Lo studio della formazione socio-etnolinguistica del portoghese brasiliano è stato svolto in passato soprattutto da autori che si dedicano alla storia della lingua portoghese o alla filologia, tuttavia prima del XX secolo questi studi erano scarsi: le cause di questi pochi studi sono diverse e, sfortunatamente, alcune di esse sono strettamente legate al pregiudizio razziale, che come già sappiamo è ancora abbastanza forte nel Paese, a ciò si aggiunge anche la scarsa bibliografia e documentazione registrata (fino a poco tempo fa non esistevano ancora, ad esempio, *corpora* informatizzati della lingua portoghese). Durante il XX e il XXI secolo, questa situazione è cambiata; tuttavia, con i dubbi ancora esistenti, con le analisi spesso in disaccordo, è importante che vengano presentati nuovi studi, che nuove idee vengano discusse e nuovi lavori pubblicati, per una migliore conoscenza e conseguente valorizzazione dell'influenza dell'Africa nella lingua portoghese del Brasile.

Le varie fonti lessicografiche, documentarie e letterarie permettono di analizzare una serie di parole di origine africana che sono registrate – o sono state registrate – nel portoghese brasiliano. I primi testi portoghesi che contengono parole di origine africana risalgono per lo più al XVI secolo, mentre, sul piano lessicografico, uno dei primi testimoni è il dizionario preparato da António de Moraes Silva (1789), dove compaiono i primi elementi lessicali di origine africana, classificati come “brasileirismos”. António de Moraes Silva identificava diverse parole di origine africana,

come *batucar*, *cafuné*, *malungo* e *quiabo* di uso comune tra i brasiliani. Le indagini più approfondite sulle parole di origine africana nel portoghese brasiliano iniziarono alla fine del XIX secolo, legate alla costruzione di un'identità della lingua nazionale.

Per tutto il diciannovesimo secolo e nei tre decenni seguenti, non mancarono le voci che richiamassero l'attenzione sulla presenza africana nel portoghese brasiliano, tuttavia in uno studio più penetrante come quello di Antônio Joaquim de Macedo Soares, su alcune parole africane introdotte nel portoghese parlato in Brasile, stampato nel 1880 sulla *Revista Brasileira*, questo contributo era considerato inferiore a quello del tupi e di altre lingue amerindie. Macedo Soares era molto interessato che il mondo conoscesse i contributi lessicali africani presenti nella lingua brasiliana, tuttavia lo spazio riservato ai lemmi africani era molto ridotto nel suo *Dicionário brasileiro da língua portuguesa* pubblicato nel 1889.

Nella seconda metà del XIX secolo, furono pubblicate le prime opere lessicografiche che evidenziano la peculiarità del portoghese in Brasile e le prime pubblicazioni che affrontano l'influenza africana nel portoghese brasiliano risalgono alla prima metà del XX secolo: Mendonça (1933), Machado Filho (1944), Raimundo (1933), Ribeiro (1939), Senna (1934, 1938). Malgrado ciò, Amaral (1920), Nascentes (1922) e Marroquim (1934) furono i primi studiosi del portoghese che diffusero in Brasile la coscienza sul lessico africano.

Nel 1933 Jacques Raimundo tratta l'elemento "afro-negro na língua portuguesa" e grazie al libro *Influência africana no português do Brasil* diede un maggior impulso alle ricerche. Lo studioso Renato Mendonça elencò circa 350 parole di origine africana che si erano infiltrate nel portoghese brasiliano, un numero considerevolmente superiore alle 47 che Antenor Nascentes identificò come tali nel suo *Dicionário etimológico da língua portuguesa* (1932). Nonostante ciò, Mendonça è ancora ben lontano dai quasi 3000 termini riconosciuti alla fine del XX secolo da Yeda Pessoa de Castro in *Falares africanos na Bahia* – per dare un'idea delle dimensioni del contributo (cf. Castro 2001).

Dagli anni '60 in poi, la ricerca sugli africanismi è stata svolta sulla base dei dati raccolti nelle comunità afro-religiose o nelle comunità di discendenti afro-americani i cui membri usano elementi lessicali di origine africana (Álvarez López 2004; Cacciatore 1977; Castro 1976; Castro 2001; Póvoas 1989; Queiroz 1998). Ci sono anche studi recenti sull'origine africana in diverse raccolte pubblicate nel XXI secolo (Álvarez López 2012; Bartens e Baker 2012).

In passato la mancanza di ricerche specifiche sulle lingue africane portò la maggior parte degli autori a registrare queste parole solo con il nome generico di «africanismi», senza prestare attenzione all'origine specifica di ciascuna voce e talvolta sottostimando questi contributi. Oggi sappiamo (grazie agli studi di ricercatori come Renato Mendonça, Nascentes, Yeda Pessoa Castro, ecc.) che la maggior parte dei contributi africani provengono dalle lingue bantu e yoruba.

Fra le principali famiglie di lingue africane a noi interessa la famiglia delle lingue niger-kordofaniane poiché è quella che influenzò maggiormente il portoghese brasiliano. Negli studi sul lessico africano sono importanti la lingua yoruba (chiamata *nagô* nei riti religiosi afrobrasiliani e presente soprattutto a Bahia), e le lingue bantu (*quimbundo*, *quicongo* e *umbundo*). Il *quimbundo*, a causa del suo uso più esteso, esercitò una maggiore influenza sul portoghese rispetto al *nagô*. In effetti, nel vocabolario i termini di *quimbundo* superano di gran lunga i termini di *nagô*, che sono molto più limitati nella circolazione.

Attualmente, molti dei termini di origine africana si possono trovare nelle recenti edizioni di dizionari brasiliani come *Houaiss*, *Michaelis*, *Novo Aurélio* del XXI secolo.

Le parole che si trovano nei dizionari sono numerose, tuttavia quelle presenti nei *corpora* storici della lingua portoghese sono inferiori e la maggior parte sono relative al XIX secolo, anche se alcune sono in uso dal XVI secolo. Difatti, diversi autori brasiliani del XIX secolo fanno uso di africanismi nei romanzi risalenti a quell'epoca.

Attraverso lo studio sui dizionari che raccolgono africanismi e le fonti letterarie, storiche e culturali che fanno uso di questi vocaboli di origine africana, oppure attraverso i *corpora* della lingua portoghese è possibile osservare che diversi scrittori utilizzarono africanismi nelle loro opere, inoltre è possibile scoprire il secolo o la data a partire dalla quale il termine è entrato in uso nel linguaggio comune brasiliano. Per venire a conoscenza di certi particolari è necessario fare ricorso anche ai *corpora*, cioè servirsi di una raccolta di dati linguistici e documenti che possono costituire la base empirica per l'analisi della lingua naturale, questi dati possono essere utilizzati per sollevare questioni linguistiche di importanza fondamentale, dando altresì l'opportunità di raggiungere un nuovo tipo di comprensione del funzionamento della lingua o di una singola parola all'interno di un determinato contesto storico, e soprattutto di adottare nuove prospettive per la sua acquisizione. In effetti, i *corpora* hanno via via assunto un'importanza fondamentale nella lessicografia contemporanea, ambito in cui si fa ricorso a banche dati eterogenee e di notevoli dimensioni, in cui i testi selezionati sono rappresentativi di diversi contesti situazionali e comunicativi, al fine di individuare le tendenze pragmatiche che sottostanno all'uso di determinati elementi lessicali (cf. Canepari 2016).

Questo tipo di indagine lessicografica permette altresì di individuare quelle cui ci si riferisce con l'espressione "marche d'uso", vale a dire dei criteri di frequenza e di uso che distinguono i vocaboli utilizzati con maggiore frequenza all'interno della comunità linguistica presa in esame, da quelli meno utilizzati. Naturalmente, pur essendo fondamentale nella stesura dei dizionari, l'analisi dei *corpora* non potrà sostituire l'impiego degli stessi nell'ambito dello studio del lessico, in quanto mentre la consultazione di un dizionario permette di apprendere uno o più significati di un termine, la consultazione di un *corpus* in cui tale elemento ricorre frequentemente può non essere del tutto risolutivo. Importanti sono i *corpora* diacronici o storici, che raccolgono testi della lingua portoghese brasiliana appartenenti a periodi storici differenti, come il *Corpus do Português* e *Corpus Lexicográfico do Português* (a cui, d'ora in avanti, si farà riferimento ricorrendo alle sigle CP e CLP).

Da questa analisi si intuisce che non tutte le fonti riflettono la conoscenza storico- sociale e che le risorse linguistiche disponibili oggi da diverse aree di conoscenza, – relative a politica ed economia, migrazioni, contatti linguistico-culturali, fenomeni interferenza e acquisizione di prestiti linguistici in contatto –, sul traffico atlantico, quindi non costituisce una fonte sicura nell'identificazione delle parole portoghesi di origine africana alla lingua portoghese del Brasile.

L'importanza del tema del portoghese brasiliano "africano" è nel fatto che mette in luce un aspetto della ricca formazione etnico-culturale brasiliana; l'effettiva partecipazione di diverse etnie alla costituzione di un patrimonio comune, di cui il linguaggio porta una testimonianza inconfutabile.

3. Africanismi nel portoghese brasiliano: divisione in campi semantici

Le ricerche svolte per lo studio degli africanismi attraverso il *mare magnum* di fonti lessicografiche sopra menzionate permettono di stendere una lista di parole che può essere utile per comprendere in quali campi semantici si registra il maggior numero di termini africani.

In questa circostanza, occorre naturalmente avere ben chiaro il significato attribuito all'espressione "campo semantico o lessicale", cioè l'insieme di lemmi che coprono le diverse partizioni di uno spazio semantico (come nel caso dei termini di parentela). Nel complesso, è possibile parlare di "sfera semantica" cioè, ogni insieme di parole che si riferiscono a un certo ambito semantico, come per esempio le parole del folklore, della religione oppure della fauna. Da un punto di vista semantico, dunque, è possibile considerare quelle relazioni che le parole, una volta ridotte ai loro componenti fondamentali, intrattengono con altre parole sulla base dei componenti che hanno o meno in comune: i termini trattati in questa raccolta di africanismi sono principalmente

quelli ammessi dai grandi vocabolari di lingua portoghese oppure dai dizionari di regionalismi.

I principali campi da considerare sono: il campo culinario o dell'alimentazione, l'ambito musicale e di manifestazioni culturali, quello religioso, sentimentale e di relazioni sociali, e ancora quello di flora e fauna. Altri ambiti interessanti sono: oggetti, casa, malattie, strumenti, abbigliamento, credenze, ornamenti, toponimi. Nell'esposizione che segue per ogni ambito semantico verrà fornita una breve lista di termini di uso comune e verrà analizzato nel dettaglio un termine utilizzato sin dal periodo della schiavitù e tuttora presente nella società brasiliana in quanto la loro etimologia è storicamente veicolo di resistenza culturale e, particolarmente, dal punto di vista funzionale la gamma dei loro usi si è ampliata nei secoli e va oggi dal parlato quotidiano alla letteratura.

Flora e Fauna: Banana, Camundongo, Calango, Chimpanzé, Dendê, Diamba, Iba, Macamba, Macambeira, Maconha, Maribondo, Mingongo, Minhoca, Mulungu, Mutamba, Obi, Orobó, Quiabo, Titica, Tatanguê.

***Camundongo:** sm.: topolino comune (*Mus musculus*) ETIM.: dal quimbundo *ka*, prefisso diminutivo + *mundongo*, "topo piccolo" (cf. Macedo Soares 1888). Questa parola appare nel 1876 in un'opera di Artur Azevedo intitolata *Uma Véspera de Reis*, si tratta di un dialogo e i protagonisti spiegano automaticamente che un *camundongo* e un topo non sono le stesse cose in quanto si distinguono per le dimensioni:

EMÍLIA - Ah! era um **camundongo**...

FRANCISCA - Pois aqui em casa não havia ratos..

EMÍLIA - Não era rato; era camundongo..

FRANCISCA - Vem a dar certo: eles hão de crescer por força.. Vou mandar pôr pelos cantos das casas bananas espetadas com fosques. [...] (CP)

Alimentazione: Abará, Aberém, Acará, Acarajé, Acassá, Afurá, Aguxó, Aluá, Ambrozô, Angu, Anguzô, Bobó, Cachaça, Cafofa, Canjerê 1, Calumbá, Cambada, Caruru, Cucumbe, Curiar, Êfó, Farofa, Fubá, Guandu, Inhame, Jiló, Marafo/Malafa, Moqueca, Mugunzá, Muxiba, Quenga, Quibêbe, Quimbembé, Quitanda, Vatapá.

***Quenga:** sf.: stufato di gombo e carne di gallina, nel linguaggio volgare significa prostituta e nel nord del Brasile ha anche il significato di "vasilha feita com a metade de um coco" (Michaelis). ETIM.: termine africano, dal quicongo *nkemba*. Ar. geog.: Bahia e Pernambuco. Nella regione del Pernambuco significa donna che si prostituisce. Per Lopes (2012: 208), la voce probabilmente proviene dal quimbundo *penga* «prostituta». Tuttavia, per Marcena (2011: 803), l'etimo è originario dal quimbundo *kienga* "pentola", nel senso di «giudizio», poiché è anche concettualizzato nel Nord-Est, tenendo conto dell'espressione «perdeu o quengo» che significa "ha perso la testa". Il termine è presente in una recente hit musicale (*Amor de Quenga*) dell'artista e drag queen Pablo Vittar, nato a São Luís do Maranhão.

Nell'opera *Primeiras Trovas Burlescas de Getulino* (1859) di Luís Gama¹ il vocabolo *quenga* fa la sua apparizione in ambito culinario. Gama si riferisce a una pentola unta d'olio:

¹ Luís Gonzaga Pinto da Gama (21 giugno 1830 - 24 agosto 1882) è stato un poeta romantico brasiliano.

O BALÃO

[...]

Rompa-se a marcha!
 Eis um capenga,
 Que untada a **quenga**
 Traz de sabão;
 Andar cadente,
 No gesto grave,
 E grossa trave
 Tem por bastão!

Oh! que prosápia!
 Traja com gosto,
 Tem o composto
 De um figurão!
 Vem atacado,
 E tão rotundo,
 Que afronta o mundo,
 Com seu balão! (CP)

Manifestazioni culturali: Adjá, Afofiê, Agogô, Aiê, Aiú, Alujá, Atabaque, Axexê, Bambá, Bambaquerê, Bambula, Bangulê, Banzé, Banza, Batucar, Batuque, Bendenguê, Berimbau, Buzo, Candombe, Canjerê 2, Canzá/Ganzá, Cateretê, Catupé, Caxambu, Caxixi, Congad, Cucumbi, Cuíca, Engoma, Fuzuê, Ginga, Gingar, Ilu, Jêguedê, Jongo, Lundu, Maculelê, Macumba 1, Maracatu, Marimba, Maxixe, Milonga, Quibungo, Quimbete, Quizomba, Rucumbo, Rumpi, Samba, Sambanga, Tango, Urucungo, Xaque-Xaque, Xequerê, Xiba, Zabumba.

***Ginga:** sf.: I, “espécie de remo que se usa à popa para movimentar a embarcação para um lado e para o outro”; II, “ato ou efeito de gingar, de mover alternadamente o corpo de um lado para outro; gingação, gingada, gingado, gingo: “[...] meus pés deslizam pelo chão, meu corpo se move num ritmo feito de gingas e saltos, como um selvagem, ou um macaco”; III, “movimento feito por capoeirista, no ataque ou na defesa, com o intuito de enganar e desorientar o oponente”; IV, “série de movimentos de corpo feitos pelo jogador, a fim de desvencilhar-se do adversário: O jogador brasileiro sempre impressiona com sua ginga peculiar” (Michaelis).

Nel nordest del Brasile indica: “Nos engenhos de benguê, caneco de cabo comprido usado para baldear o caldo de uma tacha para outra” (Michaelis), ETIM. probabile origine africana. Tuttavia, secondo alcuni storici, la parola Ginga deriva dalla regina guerriera Nzinga Mbandi Ngola (1581-1663). Conosciuta come *Rainha Ginga*, sovrana di Matamba e Angola, questa donna è stata una delle più grandi guerriere e leader della storia mondiale. Con abilità politica e armi, ha guidato una resistenza contro i portoghesi per la libertà, combattendo per quarant’anni contro l’occupazione

no, giornalista, avvocato, repubblicano e un eminente abolizionista. Nel 1859, Gama pubblicò il suo primo libro *Primeiras Trovas Burlescas de Getulino*, con lo pseudonimo di «Getulino». La maggior parte delle poesie sono satire sui costumi dell’aristocrazia monarchica brasiliana del XIX secolo. Grazie al successo del suo primo libro, Gama ha pubblicato una seconda edizione di *Primeiras Trovas Burlescas de Getulino* nel 1861. Attraverso la poesia Gama non solo derise il razzismo in Brasile, ma celebrò anche la bellezza nera e la cultura afro-brasiliana.

coloniale e la tratta degli schiavi nel suo regno. Contemporanea a Zumbi, la sua resistenza influenzò le guerre del quilombo in Brasile. La regina Ginga morì all'età di 82 anni, senza mai essere stata soggiogata dai portoghesi. Lo studioso Luís Câmara Cascudo dedica ampio spazio alla Regina Ginga nel suo volume *Made in Africa* (2002: 33-40). In Mozambico significa: *dar nas vistas, ostentar, pavonear*. In un libro di Ruy Castro intitolato *Os garotos do Brasil* c'è un intero capitolo dedicato alla parola *ginga*: lo scrittore dice che *ginga* è un sostantivo brasiliano di origine africana che significa “danza per confondere o ingannare l'avversario in un combattimento di *capoeira*, diventato un modo di essere brasiliano e che ha trovato nel calcio il territorio di maggiore libertà e visibilità”. Il termine *ginga* è presente nell'opera *Os Maias* di Eça de Queirós e nell'opera *Dona Guidinha do Poço* di Manoel de Oliveira Paiva. Nell'opera *Primeiras Trovas Burlescas de Getulino* di Luís Gama appare più volte.

Luiz Gama, nel contesto storico, allude al nome della leggendaria regina Ginga, che come già citato in precedenza era una donna intelligente, astuta nelle strategie belliche e abile nelle trattative diplomatiche. Il poeta trasmette un significato positivo alla memoria della regina angolana. È a causa del riconosciuto coraggio e della resistenza armata alla colonizzazione portoghese che il nome dell'eroina africana viene evocato dal poeta.

Il poeta nei versi di *Lá Vai Verso* si era auto-affiliato al lignaggio dei figli di Ginga, gli afro-discendenti brasiliani sono i figli della regina Ginga. Un altro punto importante nell'opera di Luiz Gama è la presenza dell'Africa, rivisitata e recuperata nell'africanismo delle parole, nella simbologia del “tambor”- metafora universale della resistenza nera e in altri strati culturali. Infine, va detto che la parola «ginga» è usata anche da Gama con il significato del verbo «gingar», come si vede in *O Gamenho* l'autore si spoglia dall'immagine e mette a frutto il suo rapporto con l'oralità; «Lá ginga na Praça/ Gentil namorado;/ Vai tam adamado». Interessante, tuttavia, in questa poesia, è che il *ginga*, il *rebolado*, viene inteso come qualcosa di dispregiativo, come perdita di mascolinità, che lo trasforma in un fidanzato sciocco e che si presta al ridicolo. È importante evidenziare che in Portogallo l'espressione “netos da Ginga” ha acquisito un significato peggiorativo per sminuire e stigmatizzare i discendenti africani attraverso il pregiudizio razziale, mentre in Brasile è avvenuto il contrario, come attestano questi versi:

LÁ VAI VERSO

[...] Nem eu próprio à festança escaparei;
Com foros de Africano fidalgote,
Montado num Barão com ar de zote –
Ao rufo do tambor, e dos zabumbas,
Ao som de mil aplausos retumbantes,
Entre os netos da **Ginga**, os meus parentes,
Pulando de prazer e de contentes –
Nas danças entrarei d'altas caiumbas.

O GAMENHO

Lá **ginga** na praça
Gentil namorado;
Vai tão adamado,
Que as belas mais dengues
Lhe rendem mendengues.
Passinhos de Ninfa
Mimosa, engraçada;
Parece uma fada,

Nem Vênus formosa
Como ele é garbosa! [...] (CP)

Sentimenti, usi e costumi, relazioni sociali: Angana, Amuo, Babá, Bagunça, Banguelê, Banzeiro, Banzo, Beleléu, Cabaça, Caçula 1, Caçula 2, Cafanga, Cafife, Cafuzo, Cafuné, Calundu, Cambembe, Camumbembe, Candango, Candimba, Candonga, Candongar, Capiangar, Capiango, Cochilar, Cufar, Curumba, Dengue, Dengoso, Dengo, Desbundar, Engambelar, Fungar, Fuxicar, Ialê, Mabaça, Macamba, Macambúzio, Macota, Malamba, Malungo, Mironga, Mazanza, Mocambeiro, Mondιά, Moleque, Muafá, Muamba, Muana, Mucama, Muvuca, Nenê, Okaia, Quilombola, Quimbembe 2, Quimbombo 1, Quizila, Quizumba, Urubá, Xaxá, Xendengue, Xingar, Zangar, Zanzar.

***Banzo:** sm. “era como se chamava o sentimento de melancolia em relação à terra natal e de aversão à privação da liberdade praticada contra a população negra no Brasil na época da escravidão. Foi também uma prática comum de resistência aos maus tratos e ao trabalho forçado. Pode-se falar que banzo é um sinônimo de depressão” (Michaelis). ETIM.: dal quimbundo *mbanza* che vuol dire villaggio, forse *banzo* è derivato da lì per indicare la “nostalgia del villaggio”, cioè della terra natale.

Religione: Abedê, Acará 2, Axé, Babalaô, Cacumbu 1, Cafiotto, Calunga, Candomblé, Candomblezeiro, Canjerê 2, Catimbau, Catimbó, Ebó, Efifá, Efum, Elegbá, Embanda, Etu, Exu, Gris-Gris, Gunocô, Iansã o Iansam, Iauô, Ibá, Iemanjá, Irocó, Jibonan, Macumba 2, Macumbeiro, Mandinga, Mandingueiro, Matanga, Olorum, Opelé-ifá, Orixá, Orô, Ougan, Oxê, Oxóssi, Quimbombo 2, Vodú, Xangô.

***Mandinga:** sm.: “individuo dos mandingas, raça de negros cruzada com elementos berbere-etíopicos (os mandingas eram considerados grandes mágicos ou feiticeiros)”, “língua muito falada na África ocidental” (Houaiss). ETIM.: Deriva dal nome geografico Mandinga, in Guinea, un luogo in cui vi erano illustri stregoni. Vi fu un’estensione del significato e il termine passò da “terra dell’incantesimo” a “incantesimo”. Ar. geog.: é un termine pan-americano: Cuba, Costa Rica, Venezuela, Peru, Cile, Argentina, Brasile. Bernardo Guimarães fa riferimento a questa parola nel suo romanzo regionalista brasiliano, *O Ermitão do Muquém* (1858), con l’accezione di “amuleto”. La storia parla della devozione di un giovane a *Nossa Senhora da Abadia*, a Muquém, sulle rive del fiume Tocantins. Si tratta di un’opera narrativa, dove usi e costumi dell’entroterra della Regione Centrale del Brasile fanno da sfondo alla storia di un delitto, di un miracolo e della vita eremitica presa dal protagonista:

[...] Um preto velho, famoso feiticeiro, respeitado e temido pelo vulgo, lhe tinha dado certa **mandinga** ou caborje, amuleto temível e milagroso, que o preto inculcava como um preservativo infalível contra balas, contra raios, contra cobras e contra toda e qualquer espécie de perigos. Gonçalo, supersticioso como todo o homem ignorante, acreditava piamente em todas essas virtudes da **mandinga**, e a trazia cuidadosamente cosida em seu cinturão de couro de lontra [...] (CP)

Oggetti: casa, ornamenti, abbigliamento, parti del corpo e altro: Abadá, Aringa, Babatar, Banguê, Bengala, Bengo, Bongar, Bunda, Búzio, Caçamba, Cabaço, Cachimbo, Cacimba, Caculo, Cacumbu 2, Caluge, Cafifo, Cafundó, Canga, Capanga, Capenga, Carimbo, Gangorra, Gongá, Imbo, Laguidibá, Libambo, Macuta, Maculo, Matabo, Mocambo, Matumbo/matombo, Mulambo, Musseque, Quilombo, Quimbembe 2, Sensala, Tamina, Tanga.

***Quilombo:** sm.: “no período colonial, comunidade fortificada formada por negros fugitivos e por uma minoria branca e indígena, organizada politicamente, representando uma forma de resistência e combate à escravidão; local onde escravos fugitivos se refugiavam nas matas; mocambo” (Michaelis). ETIM.: secondo B. Rohan deriva dal quimbundo *kilombo*, che significa “povoação”. Ar.: é un termine pan-americano con alterazione del significato: Venezuela, Cile, Argentina, Uruguay, Brasile. Esiste il derivato *aquilombar*, riunirsi in un *quilombo*. Adolfo Caminha si riferisce in termini dispregiativi a questo africanismo in un testo chiamato *No País dos Ianques* del 1894 (un resoconto del suo viaggio negli Stati Uniti), indicando un luogo che rappresenta una detestabile antitesi della città moderna:

[...]Anápolis é como uma nota dissonante na civilização americana. Imagine-se um **quilombo** africano, uma grande aldeia cortada de ruas desiguais, estreitas e desalinhas, com um aspecto sombrio e detestável de velho burgo colonial, onde se move uma população na maior parte negra e atrasadíssima – e ter-se-á essa antítese da cidade moderna. [...] (CLP)

Confrontandoci con le fonti storiografiche, possiamo notare che essendo i termini aggiunti al lessico portoghese principalmente legati ai culti afrobrasiliani, i sostenitori e i membri di culti afrobrasiliani non siano responsabili solo di conservazione di parole ed espressioni originali (lingua del corpus linguistico di *candomblé*), ma anche della loro identificazione nelle abitudini e nelle lingue della comunità di cui fanno parte: si ritiene che le parole afrobrasiliane siano pronunciate e utilizzate in alcune regioni brasiliane solo nelle loro religioni o cucina. L’universo linguistico africano non è tuttavia limitato alla religione o alla cucina, ma vive negli elementi culturali della società brasiliana, ed è distribuito in diverse aree di conoscenza come riferisce anche Castro:

Os negros contribuíram em enorme escala para a formação da sociedade brasileira, diferente dos índios, eles mantinham um contato mais próximo dos brancos. É notável essas marcas africanas na música, religião, cozinha, atitudes, e na língua portuguesa” (cf. Castro 1976: 214).

Per capire meglio possiamo illustrare alcuni vocaboli afrobrasiliani: *bunda* “sedere”, *cafofo* “luogo per conservare oggetti usati, oggi serve anche a designare una casa piccola ma accogliente”, *dendê* “frutto della palma da cui si estrae l’olio (*dendezeiro*)”, *Exu* “divinità che è considerata l’intermediario tra cielo e terra. Uno che è ovunque”, *quizília* “antipatia o fastidio, inimicizia, arrabbiatura», *sacana* «qualcuno che è libertino, sfrenato, sensuale», *xingar* “offendere, insultare” (cf. Silva de Aragão 2010).

Intorno a questa vasta eredità si trovano anche forme originali e semplici come: *mocotó* “zampe di bovini o suini, senza lo zoccolo, usate come cibo”, *cuíca* «strumento musicale realizzato con una piccola botte alla quale è attaccata una pelle ben tesa in una delle aperture», *cachaça* “bibita brasiliana ottenuta da melassa di canna da zucchero e distillata dopo la fermentazione alcolica», *fubá* “farina di mais o di riso per fare il porridge o il pollo”; oppure forme composte come: *lenga-lenga* “conversazione o narrazione noiosa e monotona o leggenda”, *ganga zumba* “fu a capo del Quilombo dos Palmares”; e forme ibride (cioè parole africane insieme a parole portoghesi): *pó – de –pemba* “*pemba* è un gesso calcareo che viene utilizzato nel culto umbanda per molte cose, principalmente per graffiare i punti sul pavimento”, *espada de-ogum* “pianta della famiglia delle Dracenaceae, originaria delle regioni tropicali dell’Africa, con foglie verde scuro, erette e cilindriche e fiori giallo-verdastri”, *limo-da- costa* “argilla appiccicosa mescolata con materiali organici e acqua; fango” (cf. Silva de Aragão 2010).

L'eredità del vocabolario africano si trova anche in alcune forme derivate, in cui alla radice lessicale africana si sono uniti prefissi e suffissi propri della lingua portoghese: *samba* > *sambista*; *xingar* > *xingamento*; *quizila* > *enquizar*.

Il vocabolario comprende alcuni prestiti dal *quimbundo* che sono completamente integrati nella comunità brasiliana. Ex.: *musseque* “terreno arenoso, favela”, *quinda*, *caçula* “figlio minore”, *cafuné* “carezza”, *molombo*, *moleque* “bambino”. Molte volte il vocabolario si riferisce alle piantagioni di canna da zucchero (ex.: *bangue*) dove lavoravano gli schiavi neri sia in Africa sia in Brasile, per questo ci sono parole specifiche che riprendono il modo di vivere e le danze praticate (ex.: *senzala*, *samba*).

Oggi, si può osservare nel vocabolario portoghese brasiliano una varietà unica di africanismi del gruppo bantu come: *caçamba*, *cachaça*, *cachimbo*, *candango*, *canga*, *capanga*, *carimbo*, *cochilar*, *corcunda*, *macaco*, *macumba*, *marimondo*, *miçanga*, *quitanda*, *tanga*, *anguela*, *babaca*, *cafundó*, *cambada*, *muquirana* (cf. Teyssier 2001: 87-88; 96-97).

A differenza dei “bantuisms” che circolano in diversi contesti socioculturali della lingua, i termini dello yoruba sono minori nel glossario, provengono dalla lingua religiosa afrobrasileña, che è in uso tra i *terreiros* del *candomblé*. Questi sono principalmente i nomi delle loro entità – *Oxum*, *Ogum*, *Oxóssi*, *Xangô* – che hanno iniziato a farsi conoscere dal momento in cui hanno iniziato a godere di un certo prestigio socioculturale in Brasile o diffusi da compositori di musica popolare brasiliana.

È necessario dire che alcuni africanismi come *mandinga*, *miçanga*, *senzala* e *jimbo* sono stati già registrati nel XVII secolo, nell'opera satirica del poeta bahiano Gregório de Matos e Guerra (1633-1696). Nel secolo successivo, vengono inseriti come termini brasiliani nel vocabolario latino portoghese di Raphael Bluteau, pubblicato nella prima metà del XVIII secolo, a Lisbona (1° vol. 1712 e 10° vol. 1728) e, alla fine dello stesso secolo, nel 1889, nel dizionario di João Ribeiro, tra le 57 voci che classifica come africanismi. Tra questi esempi, solo la parola *jimbo*, con il significato di denaro, non è stata incorporata nel portoghese brasiliano per l'uso generale, passando per categoria dialettale, come anche *cabaço* e *mataco*, che nominano parti del corpo umano e funzioni sessuali, questi termini sono emarginati come termini volgari e gergali. Tuttavia, grazie all'inclusione nei recenti repertori della musica popolare, il termine volgare e colloquiale *bunda* viene usato da tutti i brasiliani, senza alcun vincolo (e ha prodotto anche il derivato *desbundar*, ovvero “entusiasarsi” o “perdere il controllo”).

D'altra parte, i termini *senzala*, *anguê*, *banzo*, *mucama* sono già termini arcaici, associati al tempo della schiavitù, ma che segnalano anche l'antichità del popolo bantu in Brasile, questo fenomeno è riconosciuto dai ricercatori dedicati allo studio di tracce africane nel portoghese brasiliano. Fra i verbi di origine africana di uso quotidiano in Brasile quelli più comuni sono *batucar*, *cochilar* e *xingar* che probabilmente sono di origine *quicongo* o *quimbundo*. Altri verbi africani di uso meno frequente sono: *capengar*, *cochichar*, *fungar*, *fluxicar* e *zangar*. Va notato che i pochi verbi portoghesi di origine africana appartengono tutti alla prima coniugazione: *mandingar*, *zangar*, *bongar*, *carimbar*, *catingar*, *banzar*, *sambar*, *curiar*, *maxixar*, *cochilar*, *candongar*, *enquizar*, *aquilombar*.

In questa storia, i confini di come si intende la realtà brasiliana sono ampliati dalle parole africane che, con le azioni e conoscenze, hanno segnato le dinamiche della vita privata nelle case brasiliane. Ad esempio, esistono parole che insegnano a nominare determinati comportamenti, come: *bagunça* “creare disordine e confusione”, *dengo* “essere attento, seducente”, *encabular* “provare vergogna”, *xingar* “insultare, offendere verbalmente”, *zangado* “sentirsi arrabbiato”, *zozzo* “stordito, confuso, turbato”.

Emerge, in questi termini, che l'Africa rimane molto presente nella vita dei brasiliani, anche se spesso essi stessi se ne dimenticano. Dopotutto, il Brasile ha ereditato alcuni segni d'identità

culturale: il gusto della famosa *feijoada*, il ritmo contagioso della *samba*, i passi acrobatici della *capoeira*, innumerevoli parole del vocabolario, culti religiosi, come il *candomblé*, che milioni di brasiliani seguono. Come è noto un'altra informazione che merita di essere considerata, è la definizione di samba come «danza nera». La parola samba, dal quimbundo / quicongo *kusamba*, significa pregare, pregare gli dei e gli antenati, sempre celebrati con balli, *cânticos* e musica, celebrazioni che sono state certamente viste con stranezza e carattere giocoso dalla società cattolica circostante. Contaminato dalla cadenza ritmica e gestuale della danza, quella che una volta era una danza esclusivamente nera viene spogliata del suo contenuto religioso originale e l'iniziale preghiera afro-brasiliana si trasforma in semplice tipologia di danza e forma ritmica, per essere riconosciuta a livello globale come l'espressione più autentica e rappresentativa della musicalità brasiliana.

3.1. Il lessico africano tra opere letterarie e studi etnologici

La letteratura come scrisse Umberto Eco, è uno di quei poteri immateriali non valutabili 'a peso', ma che in qualche modo pesano (cf. Eco: 2002). Infatti scorrendo le pagine di alcune opere brasiliane scopriamo che la letteratura ha contribuito alla diffusione di africanismi e che allo stesso tempo sia stata influenzata dagli elementi culturali afrobrasiliani. La letteratura, infatti, non solo svolge una funzione educativa dei singoli, ma ha anche un'importantissima funzione di appartenenza alla comunità umana e ci aiuta anche ad arricchire il lessico, a migliorare la qualità lessicale.

In Brasile, le opere di Antônio de Castro Alves, Jorge Amado, José Lins do Rego, Luís Gama e di altri autori includono diversi vocaboli di origine africana ma è l'etnologia che fornisce il maggior contributo. D'altronde, in un viaggio di studio in Africa, l'etnologo Luís da Câmara Cascudo ha confermato le inesauribili affinità spirituali, culturali e magiche che uniscono il continente nero con il Brasile. In tale contesto lo scrittore raccoglie, quindi, fatti, abitudini, credenze e reminiscenze storiche. Il suo libro *Made in Africa* è utile per comprendere i particolari dell'Africa nera brasiliana lasciando trasparire la sua storia, la sua pluralità etnica e culturale, la sua psicologia collettiva, la sua religione. Tutti questi elementi diventano vivi e tangibili attraverso la comunicazione diretta, attraverso l'autore che traduce in parole ciò a cui ha assistito, convertendo in lettere la presenza latente di radici nere nel sottosuolo brasiliano, dal punto di vista morale o organico, che sono presenti in questi popoli divisi dall'Atlantico (cf. Cascudo 2002).

La questione dell'identità fa emergere che la fusione afrobrasiliana è essenziale non solo a livello culturale e sociale, ma anche a livello lessicale. Quest'eredità fa nascere una fusione fra cultura e lessico: infatti l'etnologo Luís da Câmara Cascudo nel suo libro parla del cosiddetto "africanismo più popolare in Brasile" cioè l'africanismo banana, anche se per molti un termine banale e comune, ci porta oltre la nostra fantasia poiché questo termine racconta la storia di un paese e della sua lingua. A partire dall'africanismo più appreso e conosciuto nel mondo si può risalire alla conoscenza di tantissimi altri termini africani che hanno radici profonde nell'Africa e che sono inseriti nei più grandi dizionari brasiliani.

Questi africanismi non solo fanno parte del lessico brasiliano ma attraversano il mondo culturale di un paese così vasto e magico. La magia di questo mondo la troviamo nel "lundu" una danza che ricorda la città di Luanda (Angola) e esisteva già, nel XVI secolo, in Portogallo (piaceva sia ai portoghesi sia agli africani) tuttavia quando apparso in Brasile si caricò di altri elementi della cultura brasiliana, come un altro "frutto" del rapporto tra i due continenti: "Derramou-se o Lundu pelo Brasil e a memória bailarina nacionalizara-o sem recordar os bomboleios iniciais em Luanda e, com variantes e acréscimos no dinamismo das ancas, do Zaire ao Cunene, não exilando Cabinda na prática do saracoteio" (cf. Cascudo 2002: 57-60).

Lo studioso Moraes registrò questo termine nel suo *Dicionário da Língua Portuguesa*: “Lundu, dança chula do Brasil, em que as dançarinas agitam indecentemente os quadris”. *Lundu* veniva considerata una danza di seduzione con la quale le danzatrici provocavano gli spettatori attraverso gli occhi e i movimenti sensuali. La danza *lundu* veniva accompagnata da strumenti di percussione o di corda, inoltre sono state scritte canzoni e poesie su questa danza. Esiste anche il *lundu* cantato: le canzoni di *lundu* sono popolari e hanno acquisito simpatia nei salotti aristocratici dal XVIII secolo. A tal riguardo il Dizionario Michaelis parla di: “dança africana, de par solto, com requebros sensuais, trazida para o Brasil pelos escravos bantos, tornando-se muito popular nos salões aristocráticos, do final do século XVIII ao início do século XIX” (Michaelis). Prima del *lundu*, la musica, le danze e le feste degli africani erano considerate un mondo a parte, che i bianchi ascoltavano, ma non permettevano che entrasse nei loro mondo. È importante parlare di *lundu* perché fu la prima forma di musica di origine africana che s'impose nel mondo brasiliano e lusofono.

Un altro termine di origine africana è “cafuné” (dal quimbundo *kifune*) un termine molto usato nelle regioni del nordest brasiliano. Questo termine in passato veniva considerato come l'atto di togliere i pidocchi ma il suo concetto è molto più significativo.

Il termine *cafuné*, oggi ha radici profonde in Brasile e rappresenta una parte di Angola nel territorio brasiliano, viene spesso usato ed è vivo nella cultura: *fazer cafuné* “acariciar, agradar, mimar alguém com cafunés” (cf. Cascudo 2002: 67-72). Troviamo, quindi, nel *cafuné*, una pratica che riunisce le due sponde dell'Atlantico.

Antônio Moraes (1764-1824) nel suo dizionario lo descrive come: “estalos, que são dados na cabeça, como quem cata, com as unhas, para adormecer”. Tuttavia, non è solo un termine inserito all'interno di un vocabolario ma è un atto di amore, un gesto emotivo, semplicemente una carezza; nel testo di Cascudo si trova anche “farofa” (dal quimbundo *falofa*) che secondo lo studioso è uno dei vocaboli bantu più utilizzati in Brasile dopo l'africanismo “banana” tuttavia non lo registrò nel suo dizionario.

Non vanno tralasciati termini religiosi come *quimbanda* “sacerdote del culto angola-congo, allo stesso tempo guaritore” o “ramo dell'*umbanda* popolarmente chiamata linea nera dell'*umbanda*, in quanto include nelle sue pratiche il culto degli *exus* ed è ritenuta all'origine dei presunti danni arrecati a persone, animali e oggetti”. Una delle parti più interessanti è come Câmara Cascudo si impegni nel risaltare l'africanità presente in Brasile, senz'altro parla di un certo “Reino do Congo na terra do Brasil” con questo si riferisce a Salvador di Bahia, attraverso documentazioni fornite possiamo scoprire che già nel XVI secolo in questa regione erano in uso diversi costumi congolesi e angolani. Da questi popoli derivano due “autos” popolari brasiliani, di ispirazione nera, il *Congos* e la *Congada* che raggiungono l'apice di espansione in tutto il territorio. *Congadas*, *congados*, *congós* sono dei legittimi africanismi. L'esistenza funzionale delle *Congadas* è un'impressionante prova di vitalità africana nelle usanze brasiliane.

Non dimentichiamo la parola *cambinda* che appartiene al mondo folcloristico afrobrasiliano: i *cambindas* erano un “grupo de negros que desfilavam, dançando, pelas ruas de Recife, saudando os santos católicos e homenageando autoridades da cidade; dessas manifestações populares surgiu, posteriormente, o maracatu, tal como hoje é conhecido” (Michaelis). È anche una danza mimica che imita le rane. Il nome di questa danza deriva dai popoli *cabindas* che sono sempre stati confusi con gli angolani, ma erano congolesi.

Altri termini da considerare sono *batuque* e *batucada*, Cascudo ne parla ampiamente come una delle eredità principali lasciate nel mondo socioculturale del Brasile. Veniva considerata anche una danza indecente che finalizza con *umbigadas*, queste ultime sono “una mossa di danza in vari balli afro-brasiliani. A volte si traduce come colpo di pancia eseguito come segue: una ballerina

apre le braccia e protende il suo ombelico verso un'altra ballerina". Sull'altra sponda dell'Atlantico il *batuque* (in creolo *batuku*) è una forma di musica e di danza ancora oggi praticata nell'isola di Santiago a Capo Verde, dove viene eseguito da gruppi di donne che si mettono in cerchio e lo eseguono cantando e battendo il ritmo con le mani sulle gambe, mentre al centro si esibisce una ballerina, che esegue una serie di movimenti prefissati. Anche *samba* è un africanismo incorporato nella cultura brasiliana e mondiale, se analizziamo questo termine ci rendiamo conto che è associato alle danze che fanno uso di *umbigadas* infatti, in quimbundo "ombelico" si dice *semba*. Nel *Dicionário Etimológico Bundo-Português* di Padre Albino Alves (Lisboa, 1951) si registra: "Semba, dança, non Samba". Nel *Dicionário Kimbundo-Português* di Assis Júnior si trova "Masemba, umbigada (na dança)". Alcuni studiosi, pensano che *Samba* sia una deformazione di *Semba*. *Samba* significa secondo Macedo Soares, anche pregare, supplicare, adorare, invocare, implorare, lamentarsi: in bantu pregare si dice *cusamba* (cf. Macedo Soares: 1838-1905).

Perfino, i beni materiali come il denaro vengono nominati con termini africani, dal quimbundo *njimbu* deriva il termine colloquiale *jimbo* sinonimo di "dinheiro". Nei documenti del XIX secolo appare nel testo *O Mulato* di Aluísio Azevedo:

E com os dedos fazia sinal de dinheiro. - Tenha eu o **jimbo** seguro acrescentou, e bem que me importa a boca do mundo! E senão olhe aí para a nossa sociedade. E citava nomes muito conhecidos, contava histórias medonhas de contrabandos de grande ladroeiros de notas falsas, do diabo! (CP)

3.2. Africanismi regionali

Il portoghese brasiliano è ricco di sfumature regionali, nel 1934 Marroquim fu il primo ricercatore di dialetti regionali in Brasile soprattutto della cosiddetta «lingua del nord-est» con un' enfasi sullo Stato di Alagoas e Pernambuco, lo studioso era molto interessato e si preoccupava molto per le questioni lessicali. Marroquim nelle sue ricerche abbracciò le parole relative alla cucina e al cibo come: *aluá*, *angu*, *dendê*, *quiabo*, *zorô*, *quibebe* e *inhame*; agli eventi musicali e culturali come: *batuque*, *berimbau*, *carimbó*, *ginga*, *marimba* e *maxixe*; alle manifestazioni religiose: come *nagô*, *Ogum*, *capeta* "entità malvagia o spirito malvagio; Diavolo, Satana"; all'interazione o comportamento sociale come: *banzé* "rumore, disordine, confusione", *cafuné* "grattare la testa di qualcuno, accarezzando con le unghie per farlo addormentare", *fuzuê* "festa, baldoria", *muxoxo* "schioccare con la lingua e le labbra, eventualmente accompagnato dall'interiezione ah, indicando disprezzo, disgusto" e *mulambo* "straccio usurato e sporco; vestiti molto usurati e vecchi", e infine attinenti alla fauna come: *calango*, un tipo di lucertola, in origine "ladro astuto", *camundongo* "topolino domestico", *gongá* "cestino piccolo con coperchio", *gorila*, *orangotango*, ecc.

In Pernambuco e Alagoas i popoli africani lasciarono alcuni aggettivi nel dialetto locale tra i quali: *capiongo* "persona che soffre di tristezza, nostalgia", *cafuçu* "nome comune dato al diavolo", *cangulo* "persona che ha i denti superiori sporgenti", *macambúzio* "malinconia, tristezza", si dice di qualcuno preso dall'insoddisfazione; malinconico, cupo, taciturno, *manzanza* "pigro, turbolento", *buzuntão* "ronzio", *capenga* "zoppo", *banguelo* "senza denti", *fiota* "amico", *dunga* "eccezionale, incomparabile", *cutuba* "importante, bello, intelligente". Ciò sembra essere confermato anche nel lavoro dello studioso Mendonça. Fra i nomi propri il soprannome "Zumba", ipocoristico di José, è molto comune: Zumba era il capo degli schiavi africani. Inoltre, sono d'uso comune alcune frasi di origine africana che sono state introdotte e rese popolari in Brasile: *angucaroço* "disturbo, confusione o complicazioni", *banzé-de-cuia* "creare confusione", *azeite-de-dendê* "olio di palma", *dendê-de-cheiro* "odore dell'olio di palma". Altre espressioni folcloriche popolari sono *virou-ogó* "non ha portato a nulla", *ôrofála e fúlo-de-raiva* "essere irritato, arrabbiato" (cf. Silva de Aragão 2010). Esistono anche dei termini derivati (presenti anche in Houaiss) come: *candomblezeiro* "adepto o seguace del candomblé", *quitandeiro* "venditore ambulante di

frutta, pesce oppure colui che fa dolci”, *quiabeiro* “nome comune della pianta quiabo”, *quituteiro* “persona abile nella preparazione di prelibatezze”, *macumbeiro* “chi pratica la macumba, un culto afro-brasiliano, di origine Nagô, che ha un’influenza cattolica, spiritista e occulta”, *mandingueiro* “individuo che fa il mandingo; macumbeiro, stregone, mago”, *mandraqueiro* “individuo che pratica la stregoneria”, *maxixeiro* “chi balla o ama ballare il maxixe”, *xangourista* “stregoneria” e *xangozeiro* “termine volgare per definire una persona che pratica la macumba” (cf. De Souza Borges: 2014).

Certe parole, invece, sono state fortemente modificate a causa della proclisi: *iôião*, *sirihá*, *sinhô*, *nhã* e *nhô*. La stessa lingua dei bambini ha un sapore quasi africano: *cacá*, *pipi*, *bumbum*, *nenem*, *tatá*, *papato*, *lili*, *mimi*, *cocô*, *dindinho*, e *bimbinha*. In Pernambuco secondo Marroquim ci sono termini geografici che denominano monti, corsi d’acqua e villaggi; infatti sono toponimi di origine africana: *lunga* > catena montuosa a nord-ovest di Anadia e nome di un ruscello che sorge nella stessa montagna, sulla riva del fiume Coruripe; *Cafuchi* > montagne tra União, Murici e Viçosa (sarebbe il nome della montagna per il fratello di Zumbi, il capo nero di Cafuche, che aveva il suo quilombo lì. Quifuchi, in lingua africana significa regno, dominio e da lì potrebbe anche venire il nome della montagna); *Sabalangá* > città vicino a Viçosa, sulla strada per la catena montuosa Dois Irmãos; *Banga* > nome della collina dove esisteva un quilombo, l’ultima roccaforte dei neri e dove combatté, nel 1692, Domingos Jorge Velho. Questa collina suggerisce che è la catena montuosa dei Dois Irmãos e il villaggio di Sabalanga, la vera roccaforte dei neri; *Quizanga* > corsi d’acqua che passano vicino a Sabalangá; *Luango* > mulino nel comune di Viçosa; *Cafuba* > nome di un tratto della catena montuosa Dois Irmãos, Cafuba era uno dei capi di guerra di zombi; *Canisa* > torrenti nel comune di Viçosa; *Zanzo* > stagno nella catena montuosa dei Dois Irmãos. Tutti questi luoghi si trovano in zone dove gli africani dei “quilombo” di Palmares vissero la propria libertà dalla schiavitù per molto tempo.

Marroquim nei suoi testi cita altre parole africane che sono entrate nel vocabolario comune, dagli utensili agli oggetti e alle cose tipiche dell’Africa: *macaco*, *cacimba*, *cabaço*, *banana*, *cachimbo*, *lumbi*, *quilombo*, *mulungu*, *moleque*, *mucambo*, *bugiganga*, *caxumbu*, *caxito*, *jiló*, *marimbondo*, *quiabos*, *João-Congo*, *tapa-cacimba*, *quebra-bunda*, ecc.

Un altro dialetto importante è quello carioca studiato da Antenor Nascentes (*O linguajar carioca*, 1922). Anche se questo dialetto è condizionato dalle lingue africane e dalla cultura dell’Africa più a livello di pronuncia che di lessico.

Occorre dire che gli africanismi regionali registrati da Marroquim sono molti di più rispetto a quelli di Amaral e Nascentes: da questa osservazione possiamo dedurre che l’influenza africana nella lingua portoghese del Brasile è stata molto più significativa nel nordest del paese rispetto alla zona interna di São Paulo o di Rio di Janeiro. Infine, gli studi più recenti e completi sono quelli della ricercatrice Yeda Pessoa de Castro che analizza gli africanismi presenti a Bahia (cf. Castro: 2001).

4. Riflessi del passato nel presente

Facendo un’attenta analisi del campo concettuale e reinterpretando i concetti in vigore, al fine di evidenziare l’importanza di uno studio epistemologico e storico in relazione all’influenza africana nel portoghese brasiliano possiamo dire che l’influenza africana nel portoghese brasiliano è un oggetto di studio d’interesse notevole, che coniuga visione antropologica e linguistica, ma che dovrebbe essere letto in senso critico, tenendo conto del contesto storico e socio-culturale dell’epoca in cui si inserisce il termine.

Per quanto riguarda l’influenza africana nei regionalismi, si potrebbe persino affermare che le parole non sono regionali, ma incorporate nella lingua portoghese del Brasile, infatti, è poco

credibile che in Brasile esistano parole regionali africane poiché le influenze fonetico-fonologiche e lessicali delle lingue africane nel portoghese brasiliano porterebbero a parlare non di influenze diatopiche o regionali, ma di influenze diastratiche o sociali. In altre parole, si potrebbe parlare delle classi non alfabetizzate o semi-letterarie che hanno subito la più grande influenza fonetico-fonologica e lessicale delle lingue africane. Tuttavia questo è un dibattito sul quale bisogna riflettere e svolgere studi più approfonditi. È evidente l'importanza delle popolazioni di origine africana nella costituzione della cultura linguistica del popolo brasiliano, quest'influenza linguistica si conferma nel lessico di cui si avvale l'oratore nei suoi atti linguistici. Alcune parole vengono utilizzate, ma in breve tempo sono arcaiche o altre le sostituiscono, rendendo ancora più chiara l'eterogeneità della lingua. È necessario considerare che le popolazioni africane che si sono radicate nelle terre brasiliane non devono essere ricordate solo come persone ridotte in schiavitù, ma come soggetti importanti nella creazione della lingua che continua ad essere così ricca: il portoghese brasiliano è affascinante per i suoi fattori di differenziazione, siano essi regionali o sociali, oserei dire che sia quasi come un dialetto creolo, dalla fonetica nera, cioè depositario di un insieme di tracce africane presenti sia nella morfologia sia nella sintassi, ma particolarmente ricche per quanto concerne il lessico.

Gli africanismi in alcuni casi stanno subendo una morte lenta e com'è noto con la morte di una lingua, si estingue un canale di accesso a conoscenze necessarie alla ricerca linguistica. Nell'arco degli anni si sono perse diverse informazioni concernenti gli africanismi nel suolo brasiliano e questo ha fatto prosciugare veri e propri giacimenti di conoscenza lessicale. Queste informazioni si sono perse per un vero e proprio processo di degenerazione: come disse Italo Calvino, una vera e propria "pestilenza". Calvino lascia intendere con questo che le parole si riducono a un "pulviscolo impalpabile di atomi", e in quello stato degenerativo perdono il potere di rappresentare la fisicità del mondo (cf. Calvino: 1988).

Con quest'annotazione non si vuol dire che gli africanismi stiano scomparendo del tutto sul suolo brasiliano, tuttavia, se diamo uno sguardo al futuro e agli effetti della globalizzazione, bisogna domandarsi, come osservatori della diversità e della ricchezza delle lingue, se con il passare del tempo il complesso ma equilibrato sistema mondiale non finirà per far scomparire le tracce lessicali appartenenti a una cultura ancestrale, in seguito alla globalizzazione che sta accelerando dinamiche degenerative, a livello anche linguistico, in corso da qualche tempo (ad esempio l'utilizzo sempre più frequente di termini inglesi, ecc.), anche se allo stesso tempo questi fenomeni hanno contribuito alla diffusione di quei termini africani che sono oggi "internazionali" come nel caso di *banana*. La paura sarebbe la scomparsa definitiva delle parole africane la cui estinzione significherebbe la scomparsa di antiche culture. Per tale ragione si dovrebbe cercare una strategia per la difesa e la tutela del patrimonio culturale e linguistico del Brasile o di altri Stati, per evitare un'irrimediabile perdita.

A questo proposito è inoltre utile ricordare che, se alcuni termini africani stanno scomparendo in Brasile si potrebbe dire che sta succedendo da quando stanno venendo meno le risorse naturali che li avevano tenuti in vita nel passato. Alla sua origine ci sono: la crescita incontrollata dell'industrializzazione, la trasformazione demografica di alcune regioni e i fenomeni di massificazione e omologazione culturali derivati dalla globalizzazione. In sintesi, per preservare la vitalità del lessico di origine africana nel sistema linguistico portoghese potrebbe essere utile creare nuovi spazi, con l'insediamento di istituzioni civili che siano in grado di trasmetterle e mantenere la loro funzione comunicativa interculturale, in questo modo si potrebbe salvaguardare anche la natura cosmopolita del lessico portoghese.

Certi fattori sono imprescindibili e fondamentali per i madrelingua del portoghese ma se vediamo tutto da un'altra prospettiva, sono problemi che riguardano non tanto le conoscenze del sistema lessicale ma la pragmatica del suo uso in un contesto culturale di madrelingua. Una visione

più ampia ci potrebbe far pensare alla lingua portoghese “brasiliiana” appresa come lingua straniera o seconda lingua: è importante pensare come sarebbe utile per alcuni studenti conoscere l'identità culturale africana e del patrimonio linguistico di origine africana delle lingue da essi studiate: un progetto di formazione, educazione o ricerca non potranno limitarsi alle manifestazioni più superficiali delle lingue a contatto ma dovrà andare alla ricerca dei fenomeni più sfuggenti e quasi carismatici, che sono quelli delle contaminazioni lessicali.

Non c'è nulla di male nel voler cercare un po' d'Africa visto che conoscere i prestiti lessicali africani, all'interno della lingua portoghese, fornisce anche le basi per chi si occupa di traduzione: sia della traduzione scritta sia dell'interpretariato orale. È la scuola l'ambito in cui si deve fare difesa della lingua, e i frutti di una buona educazione linguistica dovrebbero bastare a motivare le nuove generazioni e i traduttori che desiderano salvaguardare l'integrità della lingua in cui devono tradurre: un dilemma ormai antico che dovrebbe essere incoraggiato con prese di posizione drastiche e ispirate a un maggior pragmatismo da parte dei lessicografi. Le opinioni a questo proposito sono diverse, ma l'auspicio è che si proceda senza indugi con lo studio dell'ambito storico-culturale, sociale e linguistico della cultura brasiliana. Sarebbe la condizione per garantire una buona padronanza, agli stranieri, del lessico portoghese. Ricordando che l'apprendimento del lessico delle lingue straniere è un'imprescindibile risorsa e ricchezza culturale per interagire con i parlanti nativi, entrare nelle loro culture, partecipare alla loro vita: quindi è importante sia per l'autoidentificazione culturale sia per la mera comunicazione.

In fin dei conti, possiamo cogliere l'evoluzione dei termini attraverso il caleidoscopio che con i suoi specchi paralleli ci aiuterebbe a comprendere meglio: al suo interno le immagini vengono rifratte specularmente secondo la disposizione degli oggetti. Le rifrazioni sono molteplici, e questo rende l'idea di una realtà multiforme- gli africanismi- ma guardando meglio si nota l'uniformità speculare di ogni immagine. Questo strumento potrebbe un giorno organizzare i diversi africanismi brasiliani, come una costellazione di unità riflesse speculari. Per ogni parola introdotta nel caleidoscopio un nuovo sistema di immagini simmetriche verrà rifratto in un altro specchio. Ma saranno sempre le parole a dettare la disposizione delle forme e se restiamo sulla linea della curiosità sarebbe utile a tutti i cittadini brasiliani e studiosi di lingua portoghese cercare con piena vitalità un po' d'Africa nelle parole.

BIBLIOGRAFIA

- Álvarez López, Laura (2004), *A Língua de Camões com Iemanjá: Forma e Funções da Linguagem do Candomblé*, tesi di dottorato, Stockholm University.
- Assis, Junior (2012), *Dicionário kimbundu-português, linguístico, botânico, histórico e corográfico. Seguido de um índice alfabético dos nomes próprios*, Ulan Press.
- Bastide, Roger (2007), *Le Americhe Nere: culture africane nel nuovo mondo*, Ghibli.
- Barroso de Sousa, Francisco (2015), *Sobre arabismos africanos no dicionário etimológico resumido de antenor nascentes* (1966), Revista Letras Escreve, Amapá.
- Bartens, Angela & Philip Baker (eds.), (2012), *Black through white. African words and calques which survived slavery in Creoles and transplanted European languages*, Battlebridge, London/Colombo.
- Cacciatore, Olga Gudolle (1977), *Dicionario de cultos afro-brasileiros*, Forense Universitaria, Rio de Janeiro.
- Calvino, Italo (2016), *Lezioni Americane, sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Collana Oscar Moderni, Milano.
- Canepari, Michela (2016), *Linguistica, Lingua e Traduzione. I fondamenti*, libreriauniversitaria.it. edizioni.
- Cascudo, Luís da Câmara (2002), *Made in Africa*, São Paulo, Global editora.
- Castro, Yeda Pessoa (2001), *Falares africanos na Bahia: um vocabulário afro-brasileiro*, Topbooks Editora, Rio de Janeiro.

- Castro, Yeda Pessoa (1976:214), *Antropologia e linguística nos estudos afro-brasileiros*, UFBA, Salvador de Bahia.
- CLP = Corpus Lexicográfico do Português, dir. Telmo Verdelho e João Paulo Silvestre, <http://clp.dlc.ua.pt/DICIweb/> [consultato in data 08/09/2020]
- CP = Corpus do Português [Mark Davies (org.)], <https://www.corpusdoportugues.org/> [consultato in data 08/09/2020]
- De Souza Borges, Patricia (2014), *Línguas africanas e português brasileiro: análise historiográfica de fontes e métodos de estudos no Brasil (séc. XIX-XXI)*, tesi di dottorato, São Paulo, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Universidade de São Paulo.
- Eco, Umberto (2002), *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano.
- Houaiss, Antonio, (2003), *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, Lisboa, Temas e Debates.
- Lopes, Nei (2012), *Novo dicionário banto do Brasil*, Rio de Janeiro, Pallas.
- Macedo Soares, Antônio Joaquim (1880), *Sobre as palavras africanas introduzidas no português do Brasil*, *Revista Brasileira*, Rio de Janeiro.
- Macena, Adriano (2011), *Dicionário escolar da diversidade cultural pernambucana*, Recife, Ideia Empreendimentos Culturais.
- Marroquim, Mário (1996 [1934]), *A língua do Nordeste*. 3. Ed, HD Livros, Curitiba.
- Mendonça, Renato (1973), *A influência africana no português do Brasil*. 2. Ed, Editora Nacional, São Paulo.
- Michaelis = <https://michaelis.uol.com.br/>
- Nascentes, Antenor (1922), *O linguajar carioca*. 2. ed del 1953, Organização Simões, . Rio de Janeiro.
- Póvoas, Rui do Carmo (1989), *A linguagem do candomblé: níveis sociolinguísticos de integração afro-portuguesa*. Prefácio de Celso Cunha, José Olympio, Rio de Janeiro.
- Queiroz, Sonia (1998), *Pé Preto no Barro Branco: A Língua dos Negros da Tabatinga*, Editora da UFMG, Belo Horizonte.
- Raimundo, Jacques (1933), *O elemento afro-negro na língua portuguesa*, Renascença, Rio de Janeiro.
- Silva de Aragão, Maria do Socorro (2010), *Africanismos no português do Brasil*, Revista de Letras volume, vol.30, Araraquara.
- Teysier, Paul (2001), *História da Língua Portuguesa*, Lisboa, Livraria Sá da Costa Editora.

MARCELY BELISSE GIL RODRIGUEZ • Recent graduate in Modern Languages for International Communication and Cooperation (M.A.) at the University of Turin with a final thesis on Africanisms in Brazilian Portuguese.

E-MAIL • marcely1094@gmail.com